

SPERANZA DI VITA

Bisognerà abituarsi; nel prossimo futuro si saprà con certezza quando si comincia a lavorare ma non anche quando (*età*) si potrà smettere. A meno che non si raggiungano i fatidici 40 anni di contributi che, per ora, restano un requisito scampato alla tagliola della riforma che ha previsto l'automatismo dell'aggiornamento continuo dei requisiti di pensionamento alla cosiddetta "speranza di vita". In sostanza, il pensionamento dipenderà dalla probabilità di vita e di morte: è questa la "speranza di vita" e misura, statisticamente la probabilità che un uomo o una donna di 65 anni ha di campare ancora. Se la probabilità cresce (se cioè aumentano gli anni "attesi" di vita), ecco che anche l'età di pensionamento si allontana della stessa misura. Il via a questo nuovo automatismo triennale sarebbe dovuto arrivare dal 1° gennaio 2015; la manovra estiva (legge n. 111/2011) l'ha anticipato al 2013.

Così, tra nonno e nipote ci potranno essere anche più di 20 anni di maggior lavoro prima della pensione, tra padre e figlio almeno 10 anni. infatti, se il nonno è potuto andare in pensione nel 2000 all'età 50 anni, suo nipote nel 2050 dovrà aspettare la veneranda età di 70 anni per avere il primo assegno di pensione. Almeno 20 anni di lavoro in più, dunque, in un arco temporale di 50 anni di vita.

Speranza di vita: “UNA RIFORMA PER SEMPRE”

L'aspetto originale dell'introduzione della "speranza di vita" è che presenta effetti ripetitivi nel tempo. Ogni tre anni, infatti, si procederà alla verifica della variazione che c'è stata nella speranza di vita calcolata dall'istat (un po' come succede con il calcolo dell'inflazione per l'adeguamento dei tfr) e, conseguentemente e automaticamente, seguirà l'aggiornamento dei requisiti per la pensione.

La manovra estiva ha previsto l'anticipo al 1° gennaio 2013 del processo di adeguamento triennale dei requisiti d'età per l'accesso alle pensioni. Rispetto a oggi, dunque, c'è da attendersi un incremento di tre mesi dell'età di pensionamento a partire dal 2013 (tale dovrebbe essere la prima variazione della ('speranza di vita') e di ulteriori 4 mesi dal 2016, per poi procedere il percorso in maniera ordinario (triennale).

Interessa tutte le e pensioni.

L'adeguamento interesserà tutti i requisiti di età per la pensione: vecchiaia, anzianità, settore privato e pubblico impiego. Non riguarderà invece anche il requisito unico di anzianità contributiva di 40 anni che consente di andare in pensione a prescindere dall'età. Riguarderà pure le "quote", che dal 2013 sono fissate a 97 (con età minima a 61

anni) per i lavoratori dipendenti e a 98 (con età minima a 62 anni) per i lavoratori autonomi.

A tal fine, a partire dall'anno in corso 2011 (entro fine anno), l'Istat dovrà rendere disponibile, ogni anno, entro il 31 dicembre dello stesso anno, il dato relativo alla variazione della speranza di vita del triennio precedente (il primo triennio, dunque, sarà 2010/2012).

L'adeguamento non opererà nei confronti dei lavoratori per i quali viene meno il titolo abilitante allo svolgimento della specifica attività lavorativa per il raggiungimento del limite di età (ad esempio un patentino, necessario allo svolgimenti dell'attività che non può essere ottenuto oltre i 65 anni). infine, lo slittamento in avanti del 65 anni di età per il pensionamento produrrà lo stesso effetto anche sulle età di riferimento ai fini dell'applicazione del coefficiente di trasformazione (per le pensioni contributive).